

PRESBYTERI n°3/2014

L'odore del gregge

Di che odora un uomo di Chiesa? (F. S.)

...A parte le reazioni superficiali, ciò che secondo noi sottostà a quella frase papale – non improvvisata, non incautamente uscita dalla bocca di uno che non viene dalla “fine del mondo”, ma “dalle viscere pulsanti di una metropoli” come Buenos Aires – è fin troppo chiaro e urgente: la chiesa è il Popolo di Dio, le chiese ci sono per il Popolo di Dio, i preti sono persone consacrate all'Amore ma per passione e amore del Popolo di Dio, le organizzazioni, le istituzionalizzazioni ci sono per il progresso del Popolo di Dio, si è ministri ordinati e papi solo per il Popolo di Dio. E ancora: il Popolo di Dio è tutto il popolo, non i soli privilegiati, non gli occidentali, non gli istruiti, non i ricchi soltanto.

... Non è giunto allora il momento di chiederci quanto questo desiderio di comprometterci con le persone a noi affidate caratterizzi il nostro ministero, quanto sia presente nei nostri programmi personali e pastorali, quanto animi la formazione dei seminari, quanto sostenga la nostra relazione con il Signore? E se anche ci accorgessimo che ad altro siamo stati educati, ad odorare di candele ed incenso, a interpretare rubriche liturgiche più che a leggere la realtà, chiediamoci se, onestamente, i tempi – e dunque Dio – oggi non ci chiedano altro. Ecco cosa: sgomberare il nostro interno di “chierici” per riempire il nostro cuore di “pastori”, in nome e per conto del solo Pastore, il Cristo.

... I tempi possono essere duri, il passato può pesare quanto una montagna, ma non c'è forza in grado di impedire agli uomini di diventare tali, di ascoltare quella voce dello Spirito che abita nei loro cuori e li spinge al bisogno struggente dell'unità di un “solo gregge” che tormentò e animò gli ultimi giorni di Cristo sulla terra. Prima o dopo spunta qualcuno nella storia – oggi è papa Francesco – che ci ridona il diritto di sperare e il dovere di non preoccuparci più delle esigenze del “mondo” o della nostra carriera, ma di ciò che ci sta veramente a cuore: imparare ad amare Dio e il prossimo, fin da ora e per sempre, come Gesù ci ha insegnato.

Il prete e la gente (Davide Caldirola)

Per un pastore bello, tre immagini dal salmo 23:

condurre il gregge nelle cose normali di vita; rimanere stretto alla gente nei momenti oscuri del dolore, della sofferenza e della paura; lavorare senza drammatizzare e innervosirci.

Per un pastore che odora di pecore, tre luoghi da frequentare:

il bar dove trova anche la gente che non va in chiesa; la strada dove incontrare e salutare la gente; la casa dove condivide drammi familiari, incontra persone di diversa religione e perfino il rifiuto sul quale riflettere.

E infine tre linguaggi:

l'ascolto per entrare nelle ragioni degli altri; il racconto, perché abituato a predicare deve scoprire la pazienza e spesso la gioia di sentir raccontare la vita e saper anche lui

raccontare la Parola come fa la Bibbia; e infine la comunione, specie tra i preti, che trasmette il profumo della santità ed è attesa anche dalla gente per potervi partecipare.

A immagine del Bel Pastore (Alessandro Greco)

Dall'omelia per il Giovedì Santo 2013 di papa Francesco si possono trarre esortazioni valide per i preti di oggi.

Anzitutto pastori e non mercenari, bollati già da Ezechiele. Come Gesù che dà la sua vita per le pecore. E la Chiesa: un ospedale da campo dove si curano le ferite.

Ci sono esempi anche recenti di preti-pastori fino a diventare martiri: don Pino Puglisi, don Giuseppe Diana e don Tonino Bello, vescovo ma immerso nei problemi della gente e del mondo. Ma ce ne sono tanti altri che nel silenzio consumano la propria vita per il gregge.

Il pastore prega come ha pregato Gesù, sempre intento a fare la volontà del Padre che non aveva dove posare il capo. Non deve interpretare l'ufficio ecclesiastico come occasione di guadagno.

La sua vita, il suo modello è Gesù; il prete è per i poveri, i malati, gli afflitti e per chi si sente solo.

Si scrive “odore di gregge”, si legge “profumo di Cristo” (Luigi Mansi)

Pastori che “odorano di pecore”. Espressione plastica di Papa Francesco. Ma come far sì che non sia solo uno slogan?

Anzitutto ricordando che il Pastore bello è Lui: Gesù Cristo. Forse non dovremmo nemmeno chiamarci pastori per non oscurare Lui, che va annunciato a tutti e non solo a chi vogliamo noi, come vogliamo noi e per fini istituzionali.

Evitiamo questo rischio se riflettiamo che il pastore non solo deve odorare delle sue pecore, ma deve pure portare loro il profumo di Cristo. Sono concetti che Bergoglio esprimeva ancor prima di diventare Papa in specifici articoli e nel messaggio “Aparecida” a tutti i presbiteri dell'America Latina.

E se l'odore delle pecore si acquista conoscendo le persone della comunità con i rispettivi problemi e pregi, il profumo di Cristo è rappresentato dal crisma della consacrazione. Che è sempre consacrazione ad una comunità.